

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Italia tra fascismo ed Europa

I

La costruzione dell'Europa e la minaccia fascista sono due aspetti reali della situazione politica. Come tali sono presenti nella coscienza delle forze democratiche e antifasciste. Quello che manca, però, è la comprensione del loro significato per quanto riguarda le alternative politiche sul campo. A causa del grado avanzato dell'integrazione economica europea, si parla sempre più di unità europea, di democrazia europea. D'altra parte, si è costretti di nuovo ad occuparsi del fascismo perché il fascismo è ricomparso con la doppia faccia di sempre: la maschera della legalità, il volto ripugnante della violenza brutale e inumana.

Tuttavia il dibattito sulle alternative non riesce ancora a tenere veramente conto sia delle implicazioni europee sia della minaccia fascista. È un fatto che le formule proposte sono ancora quelle dei tempi nei quali questi fattori non condizionavano fortemente la situazione politica. È un fatto che si pensa ancora esclusivamente al centro-sinistra, alla «centralità» e al monocolore come se il futuro dovesse semplicemente ripetere il passato, e come se queste formule potessero avere senz'altro, contro ogni ragionevole previsione, la stessa consistenza di una volta.

È un grosso errore di prospettiva che potrebbe risultare fatale. Se ci sono aspetti nuovi, e di questo rilievo, nella situazione, è evidente che bisogna tenerli presenti proprio in sede di esame e di elaborazione delle alternative politiche, perché è questa la sede nella quale si forma la capacità di controllare e di sviluppare le situazioni politiche.

Bisogna dunque chiedersi, in primo luogo, che incidenza stia acquistando sulla formazione delle alternative politiche il grado già raggiunto di integrazione europea. Si tratta, in ultima istanza,

di vedere se la costruzione dell'Europa è ancora solo un ingrediente fra gli altri delle alternative italiane, o se invece sta diventando il campo di formazione di una vera e propria alternativa politica di grande respiro, nella quale la tematica italiana risulterebbe semplicemente una delle componenti.

I fatti sono questi. Sulla base della fine del periodo transitorio del Mercato comune, e dell'allargamento della Comunità, il Vertice di Parigi ha deciso di realizzare entro il 1980 l'unione monetaria, economica e politica. I partiti, di conseguenza, mettono sempre più l'accento sulla necessità della trasformazione democratica della Comunità. Si tratta di obiettivi concreti. Non si può consolidare il grado attuale di integrazione senza l'unione monetaria, economica e un controllo politico europeo; e non si può, d'altra parte, stabilire questo controllo che in termini di democrazia europea. O si provvede in questo modo o le spinte divergenti, alimentate dalle superpotenze, prevarranno, disgregando l'Europa.

Questi elementi della situazione sono largamente presenti nella coscienza e nelle prese di posizione ufficiali dei partiti e dei governi. Ma i partiti non si rendono ancora conto del fatto che, così concepita, la politica europea è una vera e propria alternativa politica, e quindi non si rendono nemmeno conto del fatto che questa politica europea non potrà avere successo che quando sarà perseguita come una alternativa politica.

Per rendersi conto di questa affermazione basta prendere in esame nello stesso contesto le alternative italiane e la politica europea. Va da sé che una cosa è affrontare i problemi politici, economici e sociali nel quadro di una politica italiana, un'altra cosa sarebbe affrontarli nel quadro di una politica europea e della sua articolazione italiana. Va da sé che una cosa sono gli schieramenti dei partiti in Italia, e che un'altra cosa sarebbero gli schieramenti dei partiti in Europa.

I partiti costituzionali sono favorevoli ad una elezione generale europea. Ma è assurdo pronunciarsi per l'elezione europea e non rendersi conto che ciò significa necessariamente un nuovo schieramento dei partiti ed un mutamento radicale sia della loro posizione storica, sia della natura stessa dei problemi da affrontare. In sostanza è assurdo parlare di elezione europea senza rendersi conto che essa comporta una alternativa politica radicale.

L'evidenza non va dimostrata. Tuttavia vale almeno la pena di fare una osservazione. Il pregiudizio nei confronti del Pli, e la discriminazione nei confronti del Pci, hanno giovato alla ricomparsa del fascismo e lo rendono pericoloso. Ma con lo schieramento europeo dei partiti dove finirebbero il pregiudizio nei confronti del Pli e la discriminazione nei confronti del Pci? Chi potrebbe ancora pensare che la fine della discriminazione nei confronti del Pci comporta il rischio della dittatura?

L'identificazione della politica europea come alternativa politica è anche il solo mezzo per valutare concretamente, uscendo dal vago e dall'incertezza, cioè dal prefascismo, il pericolo fascista. Quale è l'alternativa alla politica europea? L'Italia che fa da sé, l'Italia emarginata veramente dall'Europa. E di chi sarebbe questa Italia, che emarginandosi dall'Europa andrebbe ancora una volta, come al tempo del fascismo al potere, contro la corrente della storia? Fuori dall'Europa non c'è sviluppo economico, non c'è la base per avanzare nella lotta per l'emancipazione sociale.

Anche a questo riguardo l'evidenza non va dimostrata. Vale tuttavia la pena di tener presente che nel Mediterraneo il solo paese democratico è l'Italia, e che gli altri paesi, rimasti fuori dalla costruzione dell'Europa, non sono riusciti a liberarsi delle vecchie dittature fasciste, o ci sono ricaduti nel dopoguerra.

II

Il fascismo non si sconfigge senza uno sbocco europeo e senza il contributo del Pli e del Pci. Bisogna dunque tener presente che il quadro italiano limita gravemente il contributo del Pli e del Pci, rendendo precaria la vita democratica, perché sul fronte del Pli e del Pci le divisioni dello schieramento politico italiano sono più forti delle convergenze. Bisogna dunque tener presente che nel quadro di una elezione generale europea, con partiti schierati a livello europeo, queste divisioni sarebbero molto meno forti delle convergenze.

Il dibattito sulle alternative politiche deve dunque affrontare sin da ora questo problema: come realizzare per gradi, nel paese e nel Parlamento, senza escludere il governo, l'unità dei partiti costituzionali e antifascisti rivolta verso l'Europa?

Un punto è certo. Con il contributo di tutti i partiti costituzionali l'Italia può iniziare la lotta per l'elezione generale europea approvando senza perdere più tempo la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, presentata al Senato l'11 giugno del 1969.

L'alternativa politica europea comincerebbe a pigliare corpo. La convergenza dei partiti costituzionali e antifascisti sul terreno europeo, e la loro decisione di far partecipare direttamente gli italiani alla costruzione dell'Europa, riavvicinerebbe gli italiani ai partiti, unirebbe popolo e partiti in una grande impresa comune, ed avrebbe grandi ripercussioni sui partiti degli altri paesi della Comunità. Altri paesi, e primo fra tutti l'Olanda, sono già pronti a riconoscere il diritto di voto europeo dei cittadini, ed a battersi con una elezione europea nel loro paese per l'elezione generale europea. L'Italia non è dunque sola. Se i partiti lo vogliono l'Italia, con altri paesi della Comunità, può iniziare la mobilitazione della sola forza che ha la possibilità e il diritto di portare a compimento la costruzione dell'Europa: il popolo delle nazioni europee.

Con elezioni europee in più paesi, la prima mobilitazione del popolo europeo, e la possibilità concreta di battersi per la democrazia europea, i termini stessi dell'equilibrio politico muterebbero radicalmente, bruciando le scorie del passato. E sarebbero gli obiettivi unitari della lotta del popolo europeo per la sua emancipazione dalle grandi potenze a stabilire gradualmente l'unità necessaria dei partiti nel paese, nel Parlamento e nel governo durante la fase di transizione dall'Italia all'Europa nel quadro della realizzazione democratica dell'unione monetaria, economica e politica dell'Europa.

In «Europa foederata», IV n.s. (15 giugno 1973), n. 10, in «Milano federalista», II (giugno 1973), n. 17, con il titolo *Documento approvato a Roma dalla Commissione italiana del Mfe sulla alternativa europea al neofascismo in Italia* e, in francese, in «Le Fédéraliste», XV (1973), n. 2.